

Nazareno Notarini

Giorgio Passino

# La prigionia dell'impossibile

*Alpinismo*

Centinaia di metri in verticale per evadere dalla gabbia  
più pericolosa costruita dall'uomo

*Ai nostri figli, Lorenzo ed Andrea,  
Nicole, Andrè, Mathias, Rudi e Chiara,  
con la voglia di aiutarli ad ottenere il  
bene che riteniamo più importante:  
una mente libera, dove ci sia spazio  
solo per il possibile.*





*Perù, salendo verso la cima dell'Ischinca*



*Sharm el Sheikh, primavera 2019*

*Il possibile chiese all'impossibile:*

*"Dove risiede la tua dimora?"*

*L'impossibile rispose:*

*"Nella prigione costruita dalla mente  
di chi ha paura di volare!"*





*Veduta dell'Everest, Nuptse*



## Introduzione

L'introduzione non c'è. "Come?!"

È impossibile?!"

Ecco appunto!

Andiamo subito al sodo...

## La parola: impossibile usarla peggio

È indubbio che l'invenzione della parola abbia portato un grande vantaggio competitivo alla specie umana. Grazie ad essa, infatti, ognuno di noi può comunicare con gli altri in modo più efficace rispetto al semplice linguaggio del corpo. La parola permette di esporre i nostri pensieri, di condividere le nostre emozioni; in altri termini di esprimere ciò che abbiamo dentro. Più una lingua è ricca di vocaboli e più abbiamo la possibilità di presentare con accuratezza le nostre idee, raccontando le più piccole sfumature del nostro pensiero.

Le parole ci offrono l'incommensurabile valore di affrancarci dalla solitudine in cui l'essere umano è chiamato a vivere, rivelando il nostro mondo interiore agli innumerevoli mondi interiori altrui. Il linguaggio è un ponte invisibile che unisce tanti singoli "intimi pianeti" destinati, altrimenti, ad un completo isolamento.

Nasciamo e moriamo soli: le parole ci aiutano nel cammino ad essere in compagnia.

Grazie alla scrittura, poi, possiamo mettere "nero su bianco" il nostro pensiero, regalandoci una sorta d'immortalità ("verba volant, scripta manent" dicevano i latini); e, sempre grazie alla grafia, possiamo trasferire le conoscenze acquisite nel corso dell'esistenza a chi verrà dopo di noi. La parola, dunque, ha in sé innumerevoli vantaggi. Sono però vantaggi solo potenziali: è l'individuo, infatti, che deve attivarsi

per poter sfruttare al meglio l'immensa forza di questa invenzione. Da questo punto di vista l'uomo del XXI secolo sembra essersi smarrito. A tale riguardo assistiamo ad una situazione dicotomica: da una parte il contesto generale (villaggio globale, mondo dei mass media), dall'altra quello particolare (comunità locale, circuito amicale, famiglia).

Nel primo caso è indubbiamente aumentata la quantità di parole in circolazione ma, nel contempo, con essa ne è drasticamente diminuita la qualità. Si vive in un costante brusio di sottofondo, scritto e orale, dove le parole sono usate spesso alla rinfusa, a volte senza conoscerne il vero significato, senza badare al contesto ed agli effetti che esse possono produrre. Il linguaggio verbale o scritto è sempre più privo di contenuto. Assistiamo al "paradosso del mondo dell'informazione", dove "crescono le parole e diminuisce la conoscenza".

Si parla tanto, al solo scopo di aprire la bocca, ma non si dice assolutamente nulla! Si aprono spesso più bocche contemporaneamente, con il risultato di parlarci soltanto addosso. Le categorie professionali della parola, i giornalisti del piccolo schermo e della carta stampata su tutti, si esprimono sempre di più e sempre peggio: nell'era del consumismo bisogna consumare anche la voce e l'inchiostro. L'importante è consumare. Esiste tuttavia una situazione diametralmente opposta a quella appena descritta, qualora

si prenda in esame l'ambiente della comunità locale, dove l'individuo trascorre la sua esistenza. Qui l'impiego della parola è sempre meno frequente e si riduce ulteriormente se facciamo riferimento all'esprimersi per iscritto: per la maggioranza delle persone, ormai, lo scrivere costituisce solo un lontano ricordo. Lo sforzo massimo che si compie in questa direzione si sostanzia in sms, e-mail, messaggi sui social; ed il che è tutto dire...

La parola scritta, infatti, presuppone un pensiero inevitabilmente più profondo rispetto all'uso orale, e la profondità non è sicuramente un tratto dominante dei nostri giorni. Il quadro non è dei più rosei: in famiglia, tra amici e conoscenti, al lavoro si comunica il minimo indispensabile. Forse perché si è troppo attenti a seguire cosa accade nel villaggio globale, attratti dai mass media che ipnotizzano le menti con la loro comunicazione ricca di "effetti speciali".

Il risultato finale è che viviamo con l'illusione di comprendere cosa accade nel mondo, mentre c'interessiamo e sappiamo così poco dell'unica realtà in cui siamo chiamati ad esistere: noi stessi e le persone con le quali possiamo tangibilmente entrare in contatto. La situazione in tre parole: una vita virtuale.

In buona sostanza, in entrambi i contesti d'analisi, generale e particolare, gli esempi di cattivo uso della parola sono all'ordine del giorno: tv, giornali, radio, interviste, congressi, riunioni di lavoro, ritrovi, chiacchierate tra amici; le occasioni per sfruttarla al meglio si

ripetono quotidianamente ma sono costantemente mancate. Sembra quasi che la parola abbia perso il suo scopo originario: quello di permettere una comunicazione "profonda" tra due o più individui appartenenti alla specie Homo Sapiens. Materiale per meditare credo ce ne sia più che a sufficienza. Avere la voglia di parlarne, ancora una volta, dipende esclusivamente da noi!

*Scalando Pilier Bernezat alla Tour Ronde*

